POEMA D'AMORE DI ELUARD

Rievocando (sulla scorta della recente edizione italiana delle *Poesie*, tradotte con testo a fronte da Franco Fortini per le edizioni Einaudi) l'opera di Paul Eluard, i suoi trentacinque anni di lavoro e di fedeltà alla poesia, vorremmo suggerire al lettore la considerazione di due date estreme: l'una è il 1918, quando, in foglio piegato apparvero i *Poèmes pour la paix*, in edizione clandestina; e l'altra è il 1945, quando la «Bibliothèque Française» pubblicò, nuovamente in edizione clandestina, sotto lo pseudonimo di Jean du Haut, *Les sept poèmes d'amour en guerre*.

Non vi sarà, infatti, ragionamento critico, per quanto approfondito e sottile, che abbia la possibilità di centrare la figura e l'opera del grande poeta francese dei nostri giorni, che non poggi sulla vicenda umana segnata da queste due date: le due guerre, e nella guerra e nella pace i due fondamentali sentimenti, dell'amore e della libertà. E' la vicenda, anche, della clandestinità: quando sulla poesia d'amore e di libertà pesa la minaccia degli odi e delle vendette; quando i nemici della libertà, che sono insieme — sempre — i nemici dell'amore, premono e incalzano, tentano distruggere e mortificare ogni voce di umanità e di poesia.

Per molto tempo ho avuto un volto [inutile
Ma ora
Ho un volto per essere amato
Un volto per esser felice.

Con questa voce si canta chiusa una guerra — la guerra del 1914-18 — e si riprende a vivere e a cantare d'amore; si riprende a sperare nella felicità, ad amare per esser felice. I sogni tornano ad essere sogni di pace, e pace è nelle notti di Francia, pace e sogni di felicità nella luna che viaggia. Gli alberi hanno altri fiori, fiori di bellezza. E la solitudine è finita. Ricomincia l'amore.

E in virtù d'una parola
Ricomincio la mia vita
Sono nato per conoscerti
Per chiamarti
Libertà

E' la fine di un'altra guerra, e l'inizio di un'altra speranza di felicità dopo le distruzioni, gli odi, i massacri. Ancora una volta, l'«ombra sordida di morte» è messa in fuga, e il poeta può cantare «Io non ho più sfiducia sono un figlio di donna».

Al di sopra di un'astratta storia stilistica, che tenga conto esclusivamente della lunga fatica durata e sofferta da Eluard per ridar voce alla parola poetica, che pareva consunta o addirittura distrutta dalle «nuove tecniche»: al di sopra dell'accorto lavoro che, per l'appunto, sulle «nuove tecniche» Eluard condusse, senza paura di non esser compreso o d'esser frainteso, sta la realtà storica di questo nascere e crescere della sua poesia fra le due grandi guerre.

Un nascere e crescere che ha per fondamento l'amore: che fa dell'opera di Eluard il più grande poema d'amore della poesia contemporanea:

Perchè noi si portava l'amore
La gioventù dell'amore
E la ragione dell'amore
La saggezza dell'amore
E l'immortalità

Penso che oggi, a distanza, la stessa storia «letteraria» di Eluard abbia da vedersi sotto questo aspetto, da questo angolo visuale: anche la sua adesione al movimento surrealista, che del resto è sempre sostenuta dall'intenzione, chiarissima nel nostro poeta, che il surrealismo ha per scopo di «ripulire la vita». Per lui, anche quando l'errore teorico ed estetico del surrealismo sarà chiarito, resterà sempre, dell'antico movimento, certo slancio di purificazione: quello slancio, ad esempio, che ritroviamo nella celebre lettera aperta a poeta cattolico Claudel, ove si oppone alla politica nazionalistica e colonialistica una concezione rivoluzionaria, che è sì astratta, ma che ha tutta la forza di generare, per un poeta, la speranza di una civilizzazione fondata sul principio attivo dell'*amore*, opposto al principio conservatore, e perciò stesso negativo, della *bellezza*.

Non è qui il caso di rievocare a fondo tutte le vicende dell'adesione di Eluard al movimento surrealista, il suo distacco (o l'adesione, il distacco e il ritorno al movimento comunista); nè discutere sui lati deboli del principio della «révolution d'abord», che negli anni 1924-25 fu il principio a cui i surrealisti dichiararono fedeltà. La cosa essenziale è di ritrovare anche nelle burrascose vicende del movimento surrealista, per quanto riguarda Eluard, quel principio attivo d'amore (amore per la vita, amore per la pace e la felicità umane) che guida, di fase in fase, l'opera poetica dello scrittore francese. «Ho voglia soltanto di amarti»: l'espressione non è soltanto diretta alla donna, ma al mondo, a tutte le cose.

Così che, dopo ogni periodo oscuro, dopo ogni tempo d'eclisse dell'amore e della felicità, i due sentimenti, e la speranza di ritrovarli vivi («spera spera spera»), è l'imperativo del poeta) ritornano. Ritornano quando la guerra miete vittime, uomini oscuri e poeti ed amici, o tenta oscurare nell'animo degli uomini il sentimento della natura e della bellezza fatta di vita: chè il terrore, il tedio, la disperazione, la morte saranno sempre vinti dall'amore, quando anche la lotta per la libertà è atto d'amore e lotta perchè l'amore torni a trionfare sulle forze negative.

La «bellezza», astrattamente intesa, può essere, quando non sia resa viva da questo istinto e soffio d'amore attivo, la maschera delle miserie e delle menzogne. Il «nemico dal viso d'uomo» può, apparentemente, rivestire i panni della forza e della bellezza: ma va snidato, cacciato, distrutto: il «sacco delle tenebre» va gettato nel fuoco, i «serrami di ruggine dell'ingiustizia» vanno spezzati:

Ecco uomini vengono
Che non han più paura di se stessi
Perchè sono sicuri d'ogni uomo
Perchè il nemico dal viso d'uomo [sparisce.

Le vicende burrascose del surrealismo, e delle reazioni diverse in diversi tempi che Eluard ebbe di fronte al noto movimento, servono soprattutto a illuminare il lungo cammino compiuto dal poeta alla ricerca della propria voce. Alla ricerca del proprio linguaggio. La poesia di Eluard, si afferma, e non a torto, è difficile. Eppure, è noto, l'aspirazione di Eluard era quella di creare un «linguaggio concreto»: e su questo punto, di fronte a questa aspirazione, a guardar bene, i due punti estremi, quello di partenza e quello d'arrivo, non sono discordanti fra loro. Se l'esperienza surrealista disfaceva il linguaggio comune, e pareva si creasse un linguaggio metafisico che finiva per condurre all'astrazione, tuttavia, almeno nelle intenzioni di chi oltre che letterato, era poeta, soprattutto poeta, la guerra che si moveva in quegli anni lontani era contro la «filosofia del buon senso», che era veramente l'espressione e lo specchio di un mondo di vecchie idee e di sentimenti adulterati dalla mancanza dell'amore e dalla presenza massiccia dell'ingiustizia.

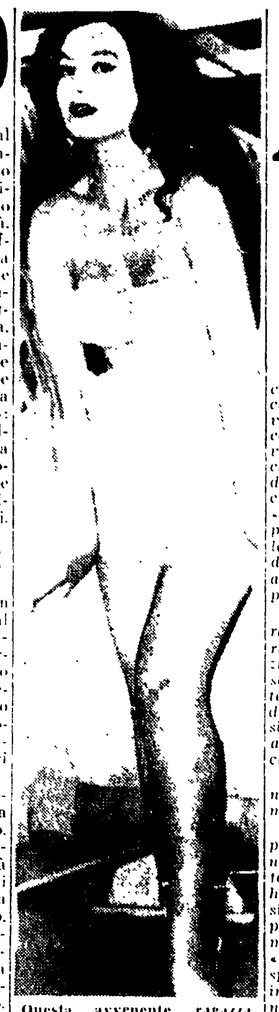
Quando, negli anni più vicini a noi, troppi critici ammiratori del poeta si scandalizzeranno perchè Eluard scriverà che la «poesia deve avere quale suo fine la verità pratica», ciò sarà perchè non avevano tenuto conto dello spirito con cui, in anni lontani, Eluard aveva aderito al movimento surrealista. S'intende che in quel movimento c'era come sperduto, e la ricerca della parola nuova lo aveva condotto all'oscurità, talora ad una simbologia difficile, forse impenetrabile: ma non si dimentichi che, anche negli anni della recente ripresa, quando aveva già scritto le poesie per la resistenza, trovava ancora la parola insufficiente a «dir tutto», e non poteva, da parte sua, che auspicare una nuova poesia scritta per «cancellare ieri»: tale che, sul fondamento della speranza e della fiducia negli uomini e dell'amore, costruisse una voce libera, che dalla tradizione ritenesse soltanto gli elementi nazionali, positivi, costruttivi.

E rideremo ma d'un riso di salute
Noi rideremo d'essere a ogni attimo [fraterni

Il messaggio poetico non poteva essere staccato dal principio della felicità e dell'amore, che questo poeta tormentato, difficile, travagliato dalle necessità del suo mestiere oltre che dal travaglio di due generazioni, ripropone di continuo, nei vari tempi della sua opera, ai propri contemporanei.

Oggi, l'ampia scelta pubblicata da Franco Fortini, la versione a fronte del testo, la scrupolosa e attenta introduzione, offrono la possibilità anche a nuovi lettori italiani di accostarsi meglio all'opera di Eluard. Si accorgeranno, questi nuovi lettori, che questo poeta travagliato e difficile può servire in maniera davvero notevole a comprendere meglio il nostro tempo, a capire gli uomini del nostro tempo.

ADRIANO SERONI



Questa avvenente ragazza rappresenterà Parigi nella competizione per Miss Universo a Palermo

LETTERA DOPO IL VOTO DEL 27 MAGGIO

Napoli e l'economia dei margini

Il giudizio dell'Azione cattolica sul successo di Lauro - L'immobilismo governativo e l'attivismo della flotta - Il clima della città e l'arretratezza economica - La situazione industriale - La prospettiva "ribellistica,, e la lunga lotta dello schieramento democratico di sinistra

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, giugno. — *L'successo elettorale di Lauro nell'a capitale del mezzogiorno pare vada provocando, come prima conseguenza, una sorta di rivalutazione facile e spesso anche astiosa di certe definizioni di Napoli e dei napoletani in cui trovano largo posto il «mistero», il folclore, il temperamento, l'immaturità civile e sotto sotto — anche quando non si osava affermarlo a chiare lettere — persino un pizzico di inferiorità razziale.*

A parte le caute considerazioni di qualche osservatore politico sulla stampa nazionale, la trama dei giudizi sembra riannodarsi a' logoro tessuto di una pubblicistica del tutto chiusa a'a comprensione delle vicende politiche e amministrative dell'a nostra città.

E valga qui una testimonianza recentissima e fortemente indicativa.

Analizzando il voto di Napoli, il «Quotidiano», organo della Azione cattolica, afferma tra l'altro che la città ha votato Lauro non come sindaco, non come capo di un partito o movimento che sia, ma perchè ha visto in lui «l'uomo che fa follemente spensieratamente goliere, che insomma condivide, come i napoletani, l'opinione che la casa malsana e la disoccupazione sono un destino secolare, atavico, contro il quale nulla si può fare, e che pertanto pone mente ed opera a tutte quelle apparisceuti manifestazioni che questo destino fanno dimenticare».

E si consola, lo scrittore del «Quotidiano», concludendo infine che «le elezioni di Napoli sono la dimostrazione di un costume, più che un fatto politico». Insomma i napoletani costituirebbero un tipo umano particolarissimo e quindi, fatalmente, poco o niente da fare... per ricondurli alla ragione. Un modo tipico per condannarsi alla impotenza politica. Inutile tentare una discussione su questo piano. Se la perdita di circa 74.000 voti (a tanto ammontano, rispetto al 7 giugno, le perdite della D. C. a Napoli) produce simili risultati «critici» nei dirigenti cattolici, c'è poco da stare allegri, padronissimi loro, d'altronde, di comportarsi come credono. Tra i comunisti invece, nel partito cioè che solo ha mostrato di saper resistere, sia pure con lieve flessione, al dilagare del «laurismo» prevale un franco e sereno atteggiamento critico.

Analisi dei fatti e delle circostanze apprezzamento e valutazione degli aspetti più contraddittori e preoccupanti, indagini sugli eventuali errori commessi e, soprattutto, ripudio di ogni risentimento che inevitabilmente affiora ogni qualvolta le cose procedono in modo diverso dai nostri desideri.

Da un primo esame del modo come Napoli ha votato, si scopre subito un fatto che deve far riflettere. Dai quartieri della periferia a quelli del centro dalle baracche alle zone dei villini signorili, la confluenza dei voti verso Lauro è un dato certo. In misure ovviamente diverse, maggiori o minori, ma non c'è zona del corpo elettorale che non abbia dato il suo contributo al verificarsi del «fenomeno». Come si spiega una così larga influenza esercitata in direzione così diversa, e su gruppi sociali tanto eterogenei per condizioni di vita, bisogni, aspirazioni, livello culturale e politico?

Metodo aggressivo

Bandito ogni ricorso all'irrazionale, occorre innanzitutto interrogare i fatti e cercare di interpretare la realtà fuori di ogni schema. Anzitutto si deve ammettere che il consenso dell'a maggioranza dei napoletani è andato ad un metodo di governo spregiudicato, aggressivo, che ha dato la sensazione di un certo mutamento nella vita della città e forse, più ancora, la speranza di futuri e più importanti mutamenti. Prescindiamo per un momento dalla valutazione dell'entità e della consistenza di questi mutamenti ai fini di una effettiva soluzione dei problemi di Napoli e fermiamoci alla sensazione, alla speranza accesa nell'animo di tanti napoletani. Contro l'immobilismo governativo, contro le affermazioni degli uomini di governo, secondo i quali a Napoli e nel Mezzogiorno le cose sono andate migliorando in questi ultimi anni (mentre tutti sanno che non è vero, e basterebbe l'aumento paurroso dell'esercito dei disoccupati nel capoluogo a dimostrarlo — 109 mila nel '50, 151 mila nel '55 —) l'attivismo laurino degli ultimi due anni di amministrazione comunale è apparso agli occhi di molti come l'indizio di una possibile alternativa immediata sul piano, almeno, amministrativo. Nel clima antigovernativo, caratteristico, per evidenti ragioni, nelle province del Mezzogiorno e a Napoli in particolare, è venuto così crescendo il consenso intorno a Lauro e in misura che ha superato tutte le previsioni. Se dal piano degli umori della pubblica opinione si scende a quello degli interessi materiali in gioco, l'analisi può offrire spunti e temi di ricerca che meritano un'esame assai più attento di quel che sia possibile in una breve lettera che vuole solo offrire qualche chiarimento sulla situazione napoletana.

Dell'arretratezza economica della città, della crisi industriale, che procede inesorabile da molti anni senza che il governo centrale mostri di voler affrontare con un minimo di serietà il grosso e fondamentale problema, molto si è parlato prima e durante la campagna elettorale. Bastere richiamare solo alcuni dati in poco più di cinque anni, contro 4000 operai occupati in alcuni stabilimenti di minore costruzione, circa 25 mila sono stati licenziati dai vecchi stabilimenti (quasi tutti appartenenti all'IRI) o ridimensionati o chiusi. Tenuto fuori dalle grandi correnti del traffico marittimo, il porto langue e le società di armamento di prevalente interesse nazionale [illegible] anche, per motivi [illegible] delle poche navi che [illegible] lunghe soste [illegible] assegnate a Napoli e napoletano. Tranne alcune industrie per la trasformazione dei prodotti agricoli (in gran parte ad occupazione stagionale) e una [illegible] di [illegible] e piccole imprese che vivono stentatamente, la città non vede altre possibilità di reddito se non in attività economiche che trovano il loro centro nel comune (appalti e subappalti per lavori stradali, opere pubbliche in genere, forniture varie, servizi, ecc.) e nella estesa rete di attività che rientra nella competenza della guardia di finanza. Forse non si esagera dicendo che circa un terzo della popolazione si trova a dover risolvere quotidianamente i suoi problemi di vita in forme e modi che non trovano considerazione nei severi studi di tanti cultori di scienza economica. E' facile capire quale intricata rete di interessi vitali possa costituirsi in una situazione del genere e quale ruolo possa svolgere l'ente comune (si pensi ad esempio a una scaltra politica dell'assistenza) per assicurare il consolidamento e l'allargamento di una base di massa. Purtroppo questi non sono fenomeni nuovi per Napoli; ma il paradosso è nel fatto che a cinquant'anni e più di distanza dalle denunzie del nascente movimento popolare socialista, pure in condizioni politiche generali — ed anche locali — così diverse, ci si trova dinanzi a fatti che presentano analogie tanto impressionanti con un passato per altro verso così lontano.

Non c'è bisogno di sottolineare la pesante responsabilità del partito di maggioranza governativo e dei suoi alleati. Sono i fatti che parlano.

Un voto complesso

Piuttosto accanto a quei fenomeni, un posto a parte deve darsi alla speculazione edilizia che anche a Napoli si è andata facendo rapidamente strada permettendo ad alcuni uomini e gruppi, non provenienti dagli ambienti economicamente dominanti, di emergere nel mondo degli affari e della politica locale. Lauro e la sua amministrazione hanno giocato qui il ruolo di punto di incontro e di collegamento ed il comune, in parte per naturale confluenza di forze, in parte per effetto di una politica locale diretta a sollecitare lo sviluppo di un tale processo, è divenuto sempre più strumento di protezione per vecchi e nuovi interessi aggressivamente tesi a raggiungere una consistenza meno precaria.

I trentacinque miliardi della legge speciale per Napoli e quelli che ancora si spera di ottenere dal governo esercitano una comprensibile attrazione. Nè la cosa si limita a pochi gruppi. In una economia di margini, l'attesa di un beneficio persino modesto si estende naturalmente a zone assai larghe della comunità cittadina. E la rete di interessi si complica e s'infittisce con buona pace di chi si indigna davanti a fenomeni economici e sociali indebitamente giudicati solo sotto il profilo della moralità e della correttezza amministrativa. A dare il senso della incomprensione, e peggio, dimostrata dalla Democrazia cristiana, gioverà ricordare che durante la campagna elettorale il senatore Gava — libero ormai dalle fatiche di ministro del Tesoro — si è impegnato in una serie di lettere — sette per la precisione — pubblicate dal giornale «Il Mattino» a dimostrare che il comune di Napoli dovrebbe riassestarsi con una politica di contrazione della spesa, di licenziamenti, e, «dulcis in fundo», di aumento delle entrate da ottenersi, evidentemente, attraverso un inasprimento fiscale.

Se non proprio queste le parole questa la sostanza. Chiusa la competizione su di un piano sempre più municipale, — ad onta degli sforzi del PCI e della sinistra in genere — Lauro ha avuto buon gioco presso l'opinione pubblica napoletana puntando tutte le sue carte sulla prospettiva ribellistica ma immediata di «Napoli che può essere una forza» contro i ricatti, la politica fallimentare del governo, e le generiche e stanche promesse di Rubinacci e soci. Queste, per grandi linee, alcune delle condizioni e circostanze in cui è maturato lo imprevisto voto plebiscitario.

Un'analisi esauriente richiederà certo del tempo ma sin da ora bisogna sottolineare con forza la responsabilità di quei gruppi dirigenti della DC che con una politica ambigua, tortuosa, di favoreggiamento nei fatti, hanno ostinatamente cercato di combinare una brillante operazione politica di assorbimento o almeno di condizionamento nei confronti di Lauro. E' avvenuto invece quel che è avvenuto. Cadendo dunque cosa significa il voto di Napoli e rispondere semplisticamente con questo o quell'aggettivo o quella definizione da catalogo e assolutamente fuor di luogo. Del resto già gli osservatori più attenti e prudenti hanno avvertito in esso non solo il prepotente fatto locale ma una certa coloritura politica che mentre ha poco a che vedere con la nostalgia legittimista molto risente invece del bisogno e delle aspirazioni al progresso civile, alimentate e stimolate dalla lunga lotta meridionalista del movimento democratico e popolare nel primo decennio repubblicano.

Confusione e illusioni, scontento e speranze, ambizioni diverse e contrastanti, confluiscono certo nel voto di Napoli, rendendolo complesso e inesplicabile a molti: ma sarebbe errato definirlo «tout court» di destra e reazionario. Quali possano essere poi le conseguenze di questo voto è un altro discorso, che non può farsi oggi e che dipende molto dalla intelligenza politica, dalla capacità di iniziative, dall'aderenza alla situazione reale di cui sapranno dar prova i partiti politici nazionali e lo schieramento democratico di sinistra. Sbaglierebbe, a mio avviso, chi considerasse quella di Napoli come una situazione chiusa.

RENZO LAPICCIRELLA

SECONDO IL PROGETTO DELLO SCIENZIATO SOVIETICO KHLEBTSEVICH

Entro dieci anni primo volo sulla luna

Il razzo a settori e la radio-tank guidata dalla terra — Come avverrà lo sbarco degli uomini nel satellite — Un'affascinante descrizione — Scienziati e tecnici sono al lavoro

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, *giugno*.

Soltanto ieri i viaggi spaziali apparivano come un'idea assurda o fantastica e soltanto pochi astronomi o appassionati romantici prendevano interesse alla possibilità di giungere un giorno sulla Luna o su un altro Pianeta. Oggi però i progressi della tecnica hanno reso possibile la pratica costruzione di un «razzo composito», capace di volare oltre il limite della forza di gravità della Terra, di diventare un satellite artificiale del nostro Pianeta ed infine di abbandonare completamente la Terra e la sua influenza.

Il lavoro pratico per la costruzione di questi congegni è già assai avanzato in numerosi Paesi. Tra le varie nazioni, una delle più avanzate è senz'altro l'Unione Sovietica, non solo per quello che riguarda l'indagine teorica, ma anche per la messa a punto di aerorazzi e strumenti vari che diano l'assalto al cosmo volando sulla Luna, su Marte o su Venere.

Un interessante piano, che non ha nulla delle fantasie fumettistiche dei decenni scorsi, ma che si basa su esperimenti e prove scientifiche, è stato recentemente messo a punto da uno scienziato sovietico — il professor Y. S. Khlebtsevich — per la prima spedizione sulla Luna.

Con un ruggito dei suoi possenti motori, un gigantesco aerorazzo, le larghe ali spiegate, corre sul terreno e si libra nell'aria. La sua velocità cresce rapidamente ed esso vola sempre più in alto, bruciando nei suoi serbatoi che si vanno svuotando. Un altro razzo con un carico di solo carburante viene spedito nel l'«orbita stazionaria», indirizzato con «guida-radio» fino al razzo che già si trova sull'orbita.

Quindi l'astronave subisce lo slancio definitivo che la porta, dopo circa quattro giorni e mezzo di navigazione spaziale, nell'orbita lunare.

Il razzo comincia allora un movimento parallelo all'orbita di Selene, e lentamente, attratto dalla forza di gravità della Luna, cade sulla superficie del nostro satellite.

Va a fracassarsi? No, anche questo è stato previsto: dalla Terra, dove gli scienziati ed i tecnici continuano a seguire il «lavoro» del razzo, esso viene indirizzato, voltato, girato, in modo tale che trovi finalmente un facile atterraggio.

Il volo è finito. Ma non è finita la «missione» del complicato meccanismo.

Come il razzo si arresta, «qualcosa» si apre e dall'interno dell'argentea astronave emerge una piccola *tank* che va a posarsi sulla polvere della superficie lunare. All'interno, il carro ha una serie di apparecchi per lo studio delle condizioni sulla Luna: il rilievo della temperatura, la composizione delle rocce, segnalazioni di ogni genere.

Il carro dispone di un telescopio retrattile, montato su di un tripode: possiede poi una telecamera e tutto quello che si verifica entro l'area visiva delle telecamera appare quasi contemporaneamente su uno schermo nello studio degli scienziati sulla Terra.

Gli scienziati sono contemporaneamente in grado di guidare ogni strumento e di dirigere i movimenti della *tank* con segnali radio.

Ora possiamo seguire la *tank* ballonzolante fra i dislivelli della superficie lunare, mentre si avventura sui bordi dei precipizi alla ricerca di un passaggio. Sta individuando, secondo il volere degli scienziati che ne dirigono i movimenti da oltre trecento mila chilometri di distanza, una ampia superficie pianeggiante per la prima base aerea della Luna.

Infine uno spazio livellato si presenta dinanzi al carro e qui la *tank* si arresta. Ecco trovato il primo aeroporto lunare. Adesso i segnali radio della *tank* richiamano in un raggio di uno o due miglia i razzi che vengono inviati dalla terra, uno dietro l'altro.

Dapprincipio vengono inviati solo razzi contenenti strumenti, carburante, equipaggiamenti, rifornimenti di cibo e di acqua, ma nessun equipaggio.

Possibilità provata

Infatti è soltanto dopo che i razzi avranno portato sulla Luna ogni cosa necessaria alla vita che la prima vera e propria nave spaziale con uomini a bordo potrà essere lanciata verso l'aeroporto di Selene.

Quando sarà giunto sulla Luna l'equipaggio prenderà immediatamente possesso di quanto spedito in precedenza. In un anfratto delle montagne lunari verranno installate speciali tende «gonfiabili». Il carburante verrà disposto in caverne per proteggerlo dalle meteoriti. Gli strumenti scientifici saranno installati e sarà anche edificata una stazione per lo sfruttamento dell'energia solare.

Successivamente razzi automatici senza personale continueranno a giungere dalla Terra per fornire ulteriori provviste alla spedizione.

Questa la descrizione del primo viaggio sulla Luna, secondo le previsioni. A dimostrare quanto queste previsioni siano legate ad un reale progresso della scienza e della tecnica, va detto che è ormai provata la possibilità di costruire un'astronave che raggiunga l'«orbita stazionaria» e di qui, dopo essere stata rifornita, tocchi la superficie lunare.

Passerà tuttavia del tempo fra la provata possibilità di un'impresa stupenda come il volo sul nostro satellite e la sua pratica realizzazione. Occorrono per questo lo sforzo e il contributo di una larga schiera di scienziati e tecnici e di una adeguata produzione.

Nell'Unione Sovietica tali ricerche coordinate costituiscono l'incarico specifico di una commissione dell'Accademia delle Scienze. Inoltre il Club centrale dell'aviazione ha un settore di alta aeronautica i cui membri — scienziati e tecnici fisici e studenti universitari — stanno già lavorando per promuovere i viaggi spaziali.

Y. S. Khlebtsevich ha espresso il convincimento che il primo volo verso la Luna — secondo il piano da lui proposto — possa essere realizzato entro 5 o 10 anni.

MIKHAIL VASILIEV

Julien Benda si è spento ieri a Parigi

Un appassionato difensore della ragione - Astrattezza e limiti della sua filosofia - L'omaggio degli intellettuali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 — *Julien Benda è morto questa mattina nella villa in cui da tempo s'era ritirato, a Fontenay-aux-roses. Era nato a Parigi il 26 dicembre 1867 e s'era rivelato al pubblico con un primo volume sul caso Dreyfus. Saggista, filosofo e romanziere, lascia trenta volumi di opere tra le quali principalmente La trahison des clercs (1920), conosciuta e tradotta anche in Italia. Abbozzo della storia dei francesi nella loro volontà d'essere nazione e La grande preuve di democrazia scritto dopo la seconda guerra mondiale. Aveva ricevuto il «Premio dell'unanimità» assegnato regolarmente dall'Associazione nazionale degli scrittori che accoglie in se uomini di tutte le correnti religiose, letterarie e politiche.*

Difensore della ragione, della ragione pura, Julien Benda è una delle figure più singolari del pensiero contemporaneo. Quando Peguy, agli inizi del secolo, affonda nelle sabbie dell'irrazionalismo sulla strada della prima guerra mondiale, e il bergsonismo trionfa per sfociare, più tardi, nel neo-misticismo, Benda è già sulla barricata ad opporre a tutti gli idealismi il culto della ragione, dell'idea pura che deve regolare e dominare le passioni.

Indubbiamente Benda ha il torto di peccare di schematismo, di non vedere al di là della sua concezione razionale i problemi che portano alla porta della storia, e di vederli soltanto come frutto del misticismo irrazionale. Per questo la sua battaglia, anche politica e ritenuta concreta per la vittoria della intelligenza alla quale egli ha dedicato le sue forze migliori, si riduce a una sterile contrapposizione di idee.

Ma Benda vive nel suo tempo e ne sente i pericoli: il misticismo porta con sè germi pericolosi, il nazionalismo agita passioni violente, le classi dominanti forzano la loro filosofia e la loro politica, il razzismo diventa ideologia e Benda nel 1940 scrive quella Trahison des clercs che scatena infinite polemiche. Nel libro i *clercs* sono gli intellettuali, i funzionari, gli uomini dai quali dipendono le idee che, abbandonato il loro compito razionale, si lasciano trascinare dai mali dell'epoca. Tutta la forza polemica di Benda si scatena in questo libro che è il suo più alto atto di accusa e che costituisce un avvertimento dei drammi che incombono sul vecchio mondo e sul nuovo.

A Benda pare che la ragione sia ancora la barriera della ragione e onestamente, con la dirittura che lo guida in tutta la sua vita, riafferma la missione degli intellettuali. La storia precipita: il fascismo e il nazismo, figli delle dottrine che Benda aveva combattuto vent'anni prima, dichiarano guerra al mondo. Il razzismo costa milioni di vittime in Europa e Benda, ebreo, deve rifugiarsi ora qua, ora la.

E' il momento culminante della vita di un uomo che ha sempre rifiutato il combattimento attivo, la lotta concreta, per proclamare l'indiscussa superiorità della ragione. Benda, braccato, medita sul fallimento degli intellettuali della sua generazione, e scrive in pieno 1942 la vigorosa *Grande prova di democrazia* per difendere la libertà e i diritti dell'uomo calpestati.

Benchè rimasto fedele alla sua concezione, Benda dimostra alla fine della guerra, di avere compreso la terribile [illegible] avvenimenti e partecipa attivamente [illegible] comune di uomini intellettuali e [illegible] in difesa della cultura e per il suo rinnovamento. Qui, dimostra che [illegible] aveva definito. [illegible] forza per [illegible] terreno più concreto. Nel 1955 il comitato degli scrittori [illegible] gli assegna il «Premio dell'unanimità» e *Lettres françaises* [illegible] omaggio «non al pensiero ma all'uomo, al [illegible] scrittore che come Voltaire aveva difeso la giustizia, che come Voltaire voleva la verità ma che, Voltaire non aveva, purtroppo, la chiarezza, la forza diretta e il grande senso critico.

Del resto, la sterilità della lotta di Benda risulta particolarmente se si pensa che non lascia seguaci [illegible] sue concezioni. Il suo nemico fu, ad ogni modo, di aver guardato i suoi contemporanei [illegible] pensare, «anche a pensare contro me stesso», come soleva dire Benda, a sviluppare la battaglia delle idee quando questa battaglia minacciava di essere soffocata.

A. P.

Una nuova edizione di "Que viva Mexico,,

Ritrovati dal regista sovietico Alexandrov a New York 75.000 metri di pellicola negativa girati da Eisenstein e mai utilizzati

MOSCA, 7 — Secondo quanto riferisce la *Literaturnaja Gazeta*, il regista sovietico Grigori Alexandrov, proveniente da un soggiorno nel Messico, è fermato alcuni giorni a New York, ove ha avuto modo di rintracciare presso il Museum of Modern Art 75.000 metri di pellicola negativa girati nel 1930 da S. M. Eisenstein per il film Que viva Mexico.

Come è noto, il film di Eisenstein era rimasto incompiuto a causa di aspre divergenze sorte fra il regista e i produttori americani. In seguito al ritorno di Eisenstein nell'Unione Sovietica, parte del materiale girato venne impiegato dalla giornalista inglese Marie Seaton per la realizzazione di *Time in the sun*, mentre migliaia di metri di pellicola furono utilizzati da Sol Lesser, il produttore della fortunata serie dei film su Tarzan, per allestire un film giunto in Italia in una versione curata da Guido Milanesi e conosciuto sotto il titolo di *Lampi sul Messico*.

Sembra, inoltre, che interi brani del film di Eisenstein siano stati inseriti in documentari a carattere didattico e pubblicitario. Il rintracciamento di tutte le scene realizzate nel Messico ha posto le condizioni per la preparazione di una nuova edizione di *Que viva Mexico*.

A nome del governo sovietico, Grigori Alexandrov, infatti, ha avviato trattative per l'acquisto dei 75.000 metri di negativo, che attualmente si trovano presso il Museum of Modern Art. Quando le trattative dovessero concludersi felicemente, Alexandrov, che è stato per molti anni collaboratore di Eisenstein e ha partecipato alla lavorazione di *Que viva Mexico*, si accingerebbe a curare, sulla scorta del soggetto, dei documenti e delle indicazioni lasciate dal grande regista, una nuova versione del film, che risulterebbe la più fedele alle intenzioni del suo ideatore e la più completa rispetto alle precedenti, montate in base a criteri arbitrari.

Una mostra a favore della Federazione artisti

Oggi venerdì, alle ore 18, sarà inaugurata a Roma presso la Galleria «La Cassapanca», in via del Babuino 107/A, una mostra di disegni ed incisioni a favore delle attività della Federazione nazionale degli artisti.

Fra gli espositori figurano Funi, Guidi, Menzio, Saetti, Cassinari, Guttuso, Sassu, Pizzinato, Breddo, Martina, Zancanaro, Mori Cristiani, Mirabella, Muccini, Zigaina, Cherchi, Treccani, Anna Salvatore, Notte, De Stefano, Migneco, Francese, Grazzini, Borsato, Lezoche, Maccocchi, Ricci, Sughi, Cappelli, Rampolini, Gaspari.